

NOTIZIA SULL'AUTORE

di Corrado Sofia

La vita

Francesco Lanza nacque a Valguarnera (Enna) il 5 luglio 1897. A Catania conseguì, nel 1915, la licenza liceale e nello stesso anno iniziò a Roma gli studi universitari nella Facoltà di giurisprudenza.

Covava intanto in lui la vocazione verso gli studi umanistici, base preziosa per la futura attività letteraria.

All'anno 1916 risalgono alcuni componimenti poetici dedicati al fratello Antonino, caduto in guerra. Vi si avvertono riecheggiamenti foscoliani e carducciani. Ma già il desiderio di accostarsi alla realtà rurale e popolare della sua terra lo portò alla lettura del Verga, del Pitre e del Meli. Né trascurò i suoi interessi nei confronti del mondo classico, degli scrittori contemporanei italiani e stranieri, non ultimi quelli appartenenti alla Scuola del Felibrisimo provenzale.

Nel 1918, nominato ufficiale di artiglieria, partecipò alle operazioni finali della I guerra mondiale; due anni dopo, la febbre spagnola gli lascerà conseguenze per tutta la vita.

Il periodo di noviziato dello scrittore fu quello che lo vide convalescente a Valguarnera, dove, tra l'altro, fondò la sezione del Partito socialista, completò le sue letture, mise ordine ai suoi primi scritti giovanili e ne produsse altri, tra cui i tre atti della farsa «Il Vendicatore».

Il 1922 fu l'anno della sua laurea in giurisprudenza conseguita a Catania, località nella quale incontrò Giuseppe Lombardo Radice che lo incaricò di collaborare ad un «Almanacco per il popolo siciliano». Fu l'occasione che permise al giovane scrittore di esprimere la più sincera delle sue scelte d'arte, quella ruralità siciliana che lo porterà agli esiti più alti della sua produzione.

Il 1923 fu l'anno che vide consolidare la personalità del Lanza a contatto dei più importanti scrittori del tempo. Gli si aprirono possibilità di collaborazione ai giornali più accreditati, dal «Corriere Italiano» di Roma allo «Ambrosiano» di Milano, e ad altri ancora.

Sulla «Fiera Letteraria», nel 1925, pubblicò le «Storie di Nino Scardino» per le quali Ardengo Soffici suggerì il titolo di «Mimi Siciliani», che fu quello definitivo.

Nel 1927 vide la luce ad Enna «Il Lunario Siciliano», un periodico glorioso ma di breve vita, che cementò la collaborazione tra Lanza e Nino Savarese. E furono gli anni successivi (1928-32) che registrano la più frenetica attività del Nostro: la pubblicazione

della favola drammatica «Fiordispina» e dei «Mimi Siciliani» (Milano, Alpes); le corrispondenze «Itinerari di Sicilia» al giornale «Tevere»; la intensa collaborazione ad altri giornali come «L'Italia Letteraria», «Il Resto del Carlino», «La Fiera Letteraria», «La Gazzetta del Popolo» con i resoconti dei viaggi in Ungheria, Romania, Polonia e Russia [*In realtà, si conoscono soltanto i resoconti dei viaggi in Romania e in Russia, ndr*]; il soggiorno in Tripolitania, in cui concepì i «Mimi arabi».

Ma l'ultimo scorcio degli stessi anni vide, altresì, il declino della salute fisica e dell'entusiasmo dell'uomo. Lo fiaccarono fortemente la morte della madre (1931) e la corsa affannosa verso qualche impiego che lo liberasse dalle difficoltà finanziarie e dalla gabbia dell'ambiente paesano non sempre a lui favorevole.

Finalmente la notizia della sua assunzione al Ministero dell'Aeronautica a Roma. Era la fine di dicembre del 1932 ed ebbe inizio il viaggio della speranza che fu anche di morte. Il Nostro si ammalò per via e fu riportato a Valguarnera, dove morì il 6 gennaio 1933. Una morte assurda per una storia, come qualcuno ha scritto, rimasta incompiuta.

(da: Francesco Lanza, "I Mimi Siciliani", Editrice Il Lunario, Enna, 1971)